



ROMA «Rispetto, come è ovvio, la sentenza della Corte d'appello di Venezia. Ma non posso non provare tristezza e sconcerto per la decisione di confermare le condanne inflitte a Sofri, Bompreschi e Pietrostefani per l'omicidio del commissario Calabresi». Walter Veltroni commenta così la decisione sulla revisione del processo. «Voglio essere chiaro - aggiunge - è nell'interesse nostro così come di tutto il paese che si accerti tutta la verità su quello scellerato assassinio e che i responsabili vengano assicurati alla giustizia. L'esigenza di conoscere la verità rimane dunque intatta. Mi auguro che il legittimo e comprensibile ricorso in Cassazione annunciato dai condannati consenta di fugare i dubbi che tuttora permangono su un giudizio di colpevolezza - conclude il segretario dei Ds - fondato esclusivamente su dichiarazioni con-



traddittorie e circostanze non chiarite». Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione Comunista, e Giuseppe Di Lello, responsabile giustizia del partito, affermano: «La

LE REAZIONI

Veltroni: «Che tristezza». Fo: «Sconvolgente»

UNA FERITA APERTA

Bertinotti: «Non ci sono prove»
Ferrara: «È una notizia tragica»
L'esultanza di Gasparri (An)

Walter Veltroni segretario dei Ds

Mimmo Frassinetti

confirma della condanna desta un profondo allarme, perché non la riteniamo basata su prove certe. Tutta la vicenda processuale, del resto, è stata costellata di inquietanti episodi che hanno reso assolutamente non trasparente l'operato degli organi istituzionali. Questa sentenza dimostra anche l'inutilità di tutte le norme sul giusto processo». Per l'attore premio Nobel Dario Fo la conferma della condanna di Adriano Sofri è «una notizia sconvolgente». «Ma del resto non poteva essere questo il risultato di un meccanismo giudiziario tanto indegno, che ha fatto strame della verità», ha commentato Fo. «Con questa senten-

za continua la danza dell'ingiustizia, dei giochi bassi, delle truffalderie. E mi auguro che la Cassazione butti tutto all'aria».

«È una notizia tragica»: così Giuliano Ferrara commenta la sentenza di ieri. «La giustizia italiana - dice Ferrara - si ritiene in diritto di condannare all'ergastolo sulla base della sola parola di un solo uomo senza nessun riscontro né testimoniale né di prova». Amnistia generale chiede il deputato verde Paolo Cento, mentre il capogruppo dei Verdi alla Camera, Mauro Pissano sostiene che «la verità giudiziaria è ancora lontana: penso - ha aggiunto - che il ritorno in carcere di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani sia una ferita che rimane aperta. Quindi spero che sia possibile ricorrere in Cassazione anche verso questa decisione e credo che dopo 30 anni dai fatti, la tortura di tutti questi giudizi, anche se fossero colpevoli e io non lo penso, sarebbe una condanna sufficiente».

«Se è un problema di regole, allora tocca al Parlamento cambiarle. Prima di tutto rivedendo quelle che regolano il rapporto tra la giustizia e i pentiti. Intanto è mia intenzione rilanciare il disegno di legge da me presentato insieme con la senatrice Ersilia Salvato e altri e che prevede la modifica dell'articolo 176 del codice penale, che in sostanza pre-

vede la sospensione della pena per il condannato alla reclusione quando siano trascorsi più di vent'anni dal fatto». Lo dice la senatrice di Fi, Francesca Scopelliti che aggiunge «è sconcertante che si sia continuato a dare credito ad un collaboratore di giustizia come Leonardo Marino, che negli anni e anche a Venezia è stato ripetutamente colto in contraddizioni che ne hanno provato la totale inattendibilità». Maurizio Gasparri, vicepresidente dei deputati di An, si augura «che si svolta la sentenza della Corte d'appello di Venezia scriva la parola fine sull'accanimento giudiziario in favore di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani».

Ma resta ancora aperta la via della grazia

E Cacciari propone: amnistia per gli anni di piombo

ROMA «La via della grazia è sempre percorribile, può essere richiesta da un parente del condannato, ma certo, occorre la disponibilità del soggetto destinatario». L'avvocato Guido Calvi, senatore Ds, non lascia dubbi nel commentare l'eventualità di ricorso in tal senso da parte di Sofri. «Ma la via che Adriano Sofri ha chiaramente indicato di voler seguire - prosegue Calvi - è quella di ricorrere contro la sentenza in Cassazione, impugnando il provvedimento di condanna. E fino a quando non si arriverà ad un pronunciamento definitivo, sarà quello il percorso prescelto. Tuttavia, parlando in astratto, quella della grazia resta una via percorribile».

Certo è che sono in molti a domandarsi - dopo il pronunciamento della Corte di Appello di Venezia, i dieci giudizi alternativamente di condanna e di asso-

luzione ed i dodici anni di processi, scarcerazioni, ricorsi e revisioni - quali possano essere le possibili vie di uscita per non considerare conclusa la vicenda umana e processuale dei condannati.

«È un caso che lascia perplessità sulla colpevolezza degli imputati e in questi casi non si può arrivare a condannare» - afferma il professore Ettore Gallo, l'ex presidente della Corte Costituzionale che nel corso di questi 12 anni ha studiato a fondo le carte del processo. Un parere che trova motivazione nella stessa vicenda giudiziaria. «Anche i magistrati e addirittura in un'occasione una Corte di Assise, avevano espresso parere di assoluzione - ricorda il costituzionalista - La Cassazione

ha più volte motivato che non si può condannare così, che bisogna andare a fondo su questo o su quello. È una situazione di grande perplessità e di solito nella perplessità si sceglie a favore

IPOTESI PERCORRIBILE
Calvi: «Ma Sofri almeno per ora non la chiederà»
Gallo: «Esiste anche quella d'ufficio»



dell'imputato e non contro». Insomma per il giurista «vale sempre il vecchio principio: meglio cento responsabili in libertà che un innocente in galera». Sulla possibile grazia il professor Gallo

spiega: «Non è certo un ostacolo alla concessione la non richiesta del condannato, ma tutto è nelle mani del Capo dello Stato». «La grazia, infatti, può essere attivata in qualunque modo. C'è anche la grazia di ufficio data dal presidente della Repubblica. Qualunque cittadino la può attivare. Vi è un'istruttoria con un parere da parte del ministero di Grazia e Giustizia, ma il potere di concederla è esclusivo del Capo dello Stato. Certo è meglio se c'è il perdono delle parti lese, ma non è un atto necessario alla concessione della grazia. Il presidente dispone come crede e può anche non concederla nonostante il perdono - puntualizza il professor Gallo -. Quello della grazia è una delle poche, residue, potestà sovrane che sono rimaste al presidente della Repubblica». «Non saprei cos'altro dire - conclude Gallo - stiamo arrivati alle



L'ex presidente della Corte Costituzionale Ettore Gallo, sotto l'avvocato Guido Calvi e in basso pagina Pietro Valpreda

innocenza di Sofri. Mi sembrava, e mi sembra, che ci fossero tutti gli elementi per giungere se non altro a quella che una volta si chiamava insufficienza di prove. Mi pare che le contraddizioni, la debolezza di questa costruzione accusatoria, siano evidenti e mi dispiace moltissimo. Non è finita qui, speriamo che prima o poi questa questione si risolva. Certo è inaudito che in questo Paese si vada ancora avanti con tutto questo». Il sindaco di Venezia propone anche la possibilità di un'amnistia per i reati di Tangentopoli. «Penso, onestamente, che un provvedimento del genere possa essere preso - ha detto - se si assume che i reati di Tangentopoli erano reati sostanzialmente politici, nel senso che servivano a finanziare i partiti. Se si assume cioè che c'era un sistema politico che non funzionava e che questi reati derivavano da esso». Cacciari ha sottolineato che «l'amnistia dovrebbe riguardare i casi in cui non ci siano stati scopi personali e potrebbe essere fatta una volta che si stabilisca che la situazione politica è completamente cambiata e quindi quel tipo di comportamenti non può più tornare».

ultime stazioni. Oramai si è detto tutto il dicibile».

Ma oltre alla grazia vi è anche l'ipotesi di amnistia. L'ha posta ieri il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari. «La prospettiva del-

l'amnistia per gli anni di piombo è assolutamente doverosa» ha dichiarato a commento della sentenza. «Io - ha aggiunto Cacciari - sono stato fra quelli che si sono battuti fin dal 1988 per sostenere

MARCO FERRARI

MILANO «Invito i dirigenti del Pci di allora a dire come andarono realmente le cose»: Adriano Sofri riporta a galla il pentimento di Leonardo Marino e le sue confessioni al senatore del Pci Flavio Walter Bertone per giungere alla seguente conclusione: «Furono i carabinieri ad andare da Marino e non viceversa». Il venditore di crêpe di Bocca di Magra parlò con il senatore spezzino nel maggio del 1988, un mese e mezzo prima dalla data a cui è fatto risalire il suo pentimento. Insomma il Pci di allora, intriso di senso dello Stato, secondo Sofri avrebbe informato le forze dell'ordine. La polemica è vecchia e Flavio Bertone, che aveva testimoniato al processo di Milano, non può più rispondere poiché il 2 ottobre scorso è deceduto. Pci sotto accusa? Da Imperia l'ex segretario Alessandro Natta accompagna le

Natta: «Il Pci di allora estraneo a questa faccenda»

Vezio Bertone replica a Sofri: «Mio padre è morto, inutile chiamarlo in causa»

sue dichiarazioni con un senso di incredulità: «Sono rimasto molto sorpreso - dice - non so niente di questa vicenda, non conosco Sofri, non l'ho mai incontrato nella mia vita, non conosco Marino e non ho seguito il processo. Conoscevo bene Bertone che è morto nell'ottobre scorso. Questa vicenda del pentimento di Marino viene datata luglio 1988. Non so cosa è successo all'epoca. In quel periodo ero convalescente, avevo avuto l'infarto. Dal luglio dell'88 all'ottobre del '99 sono passati undici anni. Sofri sapeva che Bertone aveva avuto un ruolo nel pentimento di Marino, dunque non mi pare il caso di ritrarlo in causa ora che non c'è

più. Questa mi sembra una cosa enorme». Alla domanda di possibili contatti tra Bertone, Pecchioli, Violante e gli altri dirigenti di Botteghe Oscure sulle rivelazioni del pentito, così come ventilato da Sofri, l'ex segretario generale del Pci risponde così: «Resto stupito: Bertone è morto, Pecchioli è morto e Violante, per una questione di anagrafe, non ha nulla a che vedere con la vecchia guardia del Pci. Potevano chiederlo prima a Pecchioli di testimoniare. Ritengono che Sofri debba rivolgersi a D'Alena e Veltroni. Del resto è stato un collaboratore dell'Unità». Come andarono realmente i fatti, il senatore Bertone lo ha già

spiegato nelle aule del tribunale. Marino, che era iscritto al Pci a Sarnano, gli chiese un appuntamento. Al primo contatto fu assai vago, chiese di rivederlo e nel corso del secondo incontro confessò la sua verità sul caso Calabresi. Bertone gli rispose così: «Vai a parlare alla Procura della Repubblica». Non parlò neppure di carabinieri. Al dibattimento il parlamentare fu interpellato sulla credibilità di Marino e rispose che non toccava a lui stabilirla. Dalla Spezia Vezio Bertone, figlio del senatore scomparso, rammenta che il padre era andato oltre la testimonianza ed aveva scritto a Boato, il quale aveva risollevato il caso due anni fa su un

VECCHIA POLEMICA

Il senatore Bertone raccolse la testimonianza di Marino nel luglio '88

si dice dunque stupido della tardiva e inopportuna chiamata in causa del padre, il quale ha sempre spiegato, fin dall'inizio della chiamata in causa, il suo ruolo con la massima trasparenza. «Io

quotidiano, ed aveva incontrato anche un legale di Sofri «per spiegarci su quelli che per loro potevano essere dei dubbi». Credeva di aver chiarito ogni aspetto sui contatti con il pentito. Vezio Bertone si dice dunque stupido della tardiva e inopportuna chiamata in causa del padre, il quale ha sempre spiegato, fin dall'inizio della chiamata in causa, il suo ruolo con la massima trasparenza. «Io

rivolgersi alle autorità competenti. Questa fu la spiegazione che ci diede in seguito chiarendo esattamente le motivazioni per le quali aveva agito». Ma Sofri calca la mano anche su un altro aspetto: il silenzio del Pci avrebbe avuto come risultato la «costruzione» della sincerità del pentito Marino. Secondo la sua ipotesi, Bertone avrebbe informato, oltre ai carabinieri, anche il vertice del partito. Un fatto, sempre a giudizio di Sofri, celato per anni e diventato poi una sorta di rivendicazione per cui il senatore spezzino avrebbe sostenuto la necessità di non dire nulla. «Quella di Sofri è una tesi che non sta né in cielo né in terra» afferma Fasoli. «La delicatezza della questione - spiega l'ex parlamentare - imponeva la riservatezza da parte di Bertone. Una valutazione di Marino non poteva cambiare il suo modo di agire e di pensare né influire sul suo comportamento».

ROSANNA CAPRILLI

MILANO È negli anni delle indagini sulle bombe di piazza Fontana che matura la campagna contro il commissario Luigi Calabresi. Dapprima gli investigatori si concentrano sulla pista anarchica. Giuseppe Pinelli muore, Pietro Valpreda (in seguito scagionato) finisce in carcere. Tre anni dopo, il 17 maggio 1972, il commissario Calabresi viene assassinato. A distanza di 28 anni, nel giorno della sentenza della Corte d'Appello di Venezia su esecutori e mandanti dell'omicidio, che rimanda in carcere Sofri, Bompreschi e Pietrostefani, chiediamo un parere all'anarchico del «Circolo Ponte della Ghisolfia». «Hanno accettato di sottoporsi al giudizio di un sistema che avevano combattuto - dice Valpreda - ora ne subiscono le conseguenze».

L'INTERVISTA

Valpreda: «Subiscono i torti di una giustizia sbagliata»

Secondo lei è giusto che tre condannati chiedano la grazia? «Non vedo perché non dovrebbero farlo, visto che hanno creduto a questa magistratura. Se fosse il contrario, ora si troverebbero da un'altra parte. Per giunta mi risulta che due di loro sono latitanti».

È troppo presto per dirlo, sono passate solo poche ore. «Mase lo fossero io gli auguro di rimanere latitanti. Perché per me la cosa più importante per un individuo è la libertà. Cosa dovrei dire, consegnatevi? Ma che si consegnino quelli del Cermis».

«Per certi versi sì, perché si sono sottoposti a un tipo di magistratura che faceva parte di un contesto politico che loro stessi avevano

combattuto. E ora, coerentemente, devono accettare le conseguenze, nel bene e nel male». Ma nel frattempo il contesto politico è cambiato. «Perché è cambiato? Perché c'è uno che si chiama Francesco piuttosto che Giovannina? Chiamiamolo come si vuole, ma il potere, lo stato è sempre lo stesso. Non è che dopo quei fatti ci sia stata una rivoluzione. Allora, o tu dici «questa magistratura è borghese e perciò non l'accetto» e non ti fai trovare. Ma dato che tisei presentato, devistare al gioco. La magistratura ha giocato le sue carte, ora devono giocare le loro chiedendo grazia».

Cosa ne pensa della sentenza? «Non è facile rispondere. Qui non si tratta di un verdetto che riguarda un furto di polli. E una sentenza



PIÙ
Piuttosto che un colpevole di comodo preferisco un innocente libero

AZIENDA TRASPORTI PER L'AREA METROPOLITANA
Via Foro Boario 89100 Reggio Calabria
Tel. 0965/620121-2 Fax 0965/620120

AVVISO D'ASTA
Quest'Azienda dovrà espletare un'asta pubblica per la fornitura di un impianto di lavaggio a 3 spazzole a portale. L'avviso d'asta è stato inviato all'Albo pretorio del Comune di Reggio Calabria il 19/01/2000.

IL DIRETTORE
Dr. Ing. Vincenzo Filardo

Giovedì Autonomie
In edicola con l'Unità

